

# Processo alla nostra libertà e indipendenza professionale

Non bisogna andare in direzione della dipendenza dei Mmg, ma verso un aumento della autonomia del territorio ed è necessario eliminare tutta la burocrazia che ci soffoca ambulatorialmente e che durante questa pandemia è aumentata vertiginosamente. Forse, come diceva Rasputin, il Monaco che distrusse la Russia, nella sua teorizzazione teoretica, solo peccando potremo redimerci

**Alessandro Chiari**

*Segretario regionale Fismu Emilia Romagna*

Venti uomini sulla cassa del morto (e una bottiglia di rum?). Questa citazione dall'*Isola del tesoro* è una bellissima parafrasi per stigmatizzare i venti assessori regionali che hanno licenziato il teorema sul passaggio a dipendenza della Medicina Generale cercandone di decretarne la morte. Il loro portavoce, *truck driver* Donnini, l'assessore emiliano dall'alto della sua esperienza come precedente assessore ai trasporti, forse abituato più ai camionisti che ai medici, ha sentenziato il passaggio a dipendenza come inevitabile. In verità la tesi di questa banda (più musicale che altro), strombazzante *slogans* in maniera dilettantistica, parte da una tesi che è assolutamente non condivisibile da parte nostra. Il loro costrutto nasce dalla convinzione che il Mmg abbia fallito e tutto il territorio sia stato deficitario e poco efficace durante la pandemia. In realtà il territorio ha retto malgrado ci sia stata un conduzione catastrofica della politica dove a sbagliare clamorosamente per primi sono stati il ministro e le distorte valutazioni delle regioni. La

competenza dei professionisti nasce dal loro lavoro quotidiano dall'imparare dagli errori (il famoso *trial by fire*), dall'esperienza, dalla gente che si affida a loro perché sta male realmente o che, anche solamente, lo presume. Il rapporto peculiare che esiste tra il medico di medicina generale ed il suo paziente e da questi verso il proprio medico è invidiato da tutte le medicine territoriali degli altri Paesi europei.

## ► Campagna denigratoria

La verità è che è in atto da tempo, anche attraverso una becera e malefica campagna denigratoria, un tentativo di ridurre il Mmg ad un prodotto sanitario piuttosto che un professionista e per farlo, *in primis*, è necessario cancellare il rapporto fiduciario verso la persona (il professionista) e indirizzarlo verso la struttura, che nel nostro caso sono rappresentate dalle Case della Salute e dalla loro versione estremizzata, ovvero le Case di Comunità e gli Osco. Vengono esaltati, in questo modo che dà molta visibilità politica ma poca efficacia assistenziale, i muri, piuttosto che gli opera-

tori e il progetto assistenziale che li dovrebbe guidare: in poche parole viene realizzato un hardware in cui non gira il software. L'obiettivo è fare diventare il medico generalista parte della catena di montaggio produttiva, quasi come se si dovesse vendere, o meglio svendere, il Ssn ad un qualche privato, come assicurazioni, cooperative, investitori e altro. Ma forse è proprio questo che si vuole: eliminare l'iniziativa e l'imprenditorialità del medico e del territorio.

## ► Il brand del territorio

Cambiamo ora, giusto per riflettere su parametri reali e non di fantasia, il paradigma della tesi della banda dei venti: il vero brand del territorio, durante questa emergenza covid, che per altro non è ancora finita, è stato proprio il mmg. L'inizio è stato catastrofico perché, mentre in Cina si chiudevano le città, qui si cincischia e si perdevano tre mesi preziosi. Poi è arrivata l'epidemia con la pronta autogestione, doverosa e intelligente, dei medici di base che con gli stracci in faccia, perché mancava tutto il materiale di sicurezza, si sono dovuti arroccare in

difesa negli ambulatori, gestendo il contagio ed i flussi ambulatoriali: nelle nostre sale d'aspetto passava la linea del fuoco. I Mmg si sono dimostrati responsabili ed indispensabili e solamente grazie a noi, ed ai colleghi della continuità assistenziale e delle Usca, tutto il territorio ha resistito, sebbene mancassero ordini, materiali, sicurezza, indicazioni, suggerimenti, incombenze. Eppure, nonostante una lunga *fila di croci*, gli stessi responsabili dei nostri Colleghi deceduti sul campo, ci stanno dicendo che il punto debole siamo stati noi, che in fondo, purtroppo, stiamo tuttora vivendo in una condizione da *disturbo da stress post traumatico*, come i veterani del Vietnam. Abbiamo dovuto ingoiare tutte le pensate "geniali" del Ministro, compresa la follia vaccinatoria nei nostri studi, ed i vari cerchi magici che si formavano di volta in volta. Grandi bardi e vari scienziati davano interpretazioni che cambiavano di giorno in giorno: *ma noi c'eravamo, ed abbiamo resistito*. Continuiamo a ribadire come questo non sia il momento degli slogan o di folli proposte, ma finché durerà il caos pandemico bisognerà arroccarsi su quello che si possiede e che è certo: i salti in avanti durante le condizioni critiche non hanno mai portato a decisioni intelligenti e funzionali. Ma in questo paese c'è sempre stata la mania nelle crisi di non potenziare il sistema ma piuttosto di smantellarlo (è capitato più volte con la continuità assistenziale).

### ► Dipendenza

Forse una riforma potrebbe anche essere necessaria, ma non ora, periodo di crisi e confusione, in cui bisogna potenziare ciò che esiste e non spingersi in incognite organizzative. La dipendenza compor-

ta una infinità di problematiche da risolvere. Pensiamo al rimborso spese che necessariamente dovrebbe essere dato ai colleghi che hanno investito nello studio medico e che ne sono pure, in molti casi, proprietari; l'inevitabile allargamento della rete territoriale; la progressiva distruzione del rapporto fiduciario; le problematiche previdenziali che si genererebbero inevitabilmente in seno all'Enpam; la distruzione delle dislocazioni territoriali; la mancanza di medici generata dal peccato originale universitario; il corso di medicina generale governato da un *elite* che ne ha fatto un *gate control* di accesso all'area; i giovani colleghi che fuggono dalla medicina generale per la durezza del compito; una pressione fiscale che non fa altro che rendere i nostri inadeguati stipendi una partita di giro che torna per il 50% al nostro stesso pagatore; la perdita dei posti di lavoro delle segretarie dipendenti (Tfr); il passaggio la privatizzazione in agguato.

### ► Omnia fert aetas

Crediamo che sia necessario piuttosto difendere l'autonomia del territorio che vive un attacco durissimo. Ma forse finirà come le altre volte: si evoca il fantasma della dipendenza per poi farci accettare, *obtorto collo*, di tutto e di più, con la scusa solita, utilizzata da sindacati compiacenti, che istruiscono quel mantra che enuncia che poteva andare peggio e questo è il massimo che si poteva ottenere. Popolo della Medicina Generale è ora di svegliarsi e di sfozzare la nostra retrovia da coloro che continuano a svenderci ed a svendere la nostra cassa previdenziale su cui in molti metterebbero volentieri le mani ad iniziare dall'Inps. An-

cora una volta ribadiamo come serva molto coraggio nell'ammettere gli errori, ma forse ancor di più nell'ammettere di non avere un progetto e di non sapere come e quando fare, dove occorre anche molta intelligenza. La mancanza di un vero progetto traspare dalla dichiarazione di guerra alla Medicina Generale editata dai Presidenti regionali e dei loro sottoposti: una serie di slogan demagogici, in mancanza di un percorso e di una reale pianificazione che tenga conto delle difficoltà già enunciate nelle righe precedenti. E questo è lo scenario disegnato dalla *truck driver band*. Non riesco proprio a vedere oltre il proprio naso e fondano il teorema, come abbiamo detto, su tesi che comportano conclusioni immaginarie. Non bisogna andare in direzione della dipendenza ma verso aumento della autonomia del territorio ed è necessario eliminare tutta la burocrazia che ci soffoca ambulatorialmente e che durante questa pandemia è aumentata vertiginosamente. Forse, come diceva Rasputin, il Monaco che distrusse la Russia, nella sua teorizzazione teoretica, *solo peccando potremo redimerci*.

Detto ciò vorrei finire con una citazione che dà il senso del nostro sentire in questo momento difficile per la nostra professione: *"Chi fa più bella mostra intende maggior inganno. Ma portino pure quel che vogliono e che possono, tanto che cosa possiamo perdere? Siamo già per terra e con un piede dentro. Va' a dire al loro generale che l'attendiamo qui per sapere per che cosa viene e di dove viene e che cosa vuole."* Parole dette da Cleone, atto primo, scena quinta del *Pericle di Tiro* di William Shakespeare.